

piccola impresa

TAVOLA ROTONDA ALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI CASCINA CON AMMINISTRATORI, ARTIGIANI, PICCOLI INDUSTRIALI

Insieme possiamo cambiare

Gli svantaggi dovuti alla dimensione delle imprese e alla politica statale sono grandi - Il contrasto con i lavoratori, che respingono sempre più le vecchie condizioni di lavoro, sono anche aspri - E' possibile però conquistare una nuova linea di politica economica, costruendo organizzazioni nuove ed autonome, lottando per la unione

RAFFAELLI Anzitutto alcuni dati generali: le imprese fino a 100 dipendenti costituiscono il 55% dell'apparato produttivo italiano; tuttavia possiamo considerare piccole imprese anche quelle con un numero superiore di addetti fino a 200 a certe condizioni, riguardo alla quantità di capitale e al modo in cui sono dirette, ed allora in questa categoria rientra il 70% dell'occupazione industriale. Queste imprese effettuano il 44% degli investimenti e forniscono il 37% del reddito industriale.

Queste imprese hanno una posizione subordinata nel sistema economico. Le cause sono: costi aggiuntivi rispetto alla grande impresa, ad es. per l'acquisto di materie prime; pagano interessi bancari più alti e ricorrono di più al credito per l'insufficienza del capitale proprio e per il tipo di rapporto col mercato (vendite a pagamento differito).

Il credito speciale o agevolato con cui si è preteso di risolvere il problema non ha modificato la struttura del costo del denaro per la piccola impresa. Questo anzitutto per due ragioni: 1) il credito è distribuito in base a garanzie reali, quindi in proporzione a fatti patrimoniali più che produttivi; 2) la domanda di credito è in misura importante dovuta alla gestione corrente, non può essere soddisfatta con mutui speciali.

Altri fattori che gravano sui costi della piccola impresa sono le tariffe elettriche più elevate, il prelievo fiscale che privilegia le imprese finanziarie e immobiliari — oltre alla piccola impresa — i beni e servizi di uso popolare forniti da piccole imprese, il modo in cui sono distribuiti i contributi assicurativi.

Questa analisi esclude che elemento determinante della crisi che investe le piccole imprese siano i salari. Il salario è elemento determinante dello sviluppo economico, in duplice senso, sia perché in generale non ci sono nuovi investimenti senza lo stimolo dell'aumento del salario sia per la necessità che la piccola impresa — a differenza del gruppo monopolistico che crea da sé il suo mercato — in cui il potere d'acquisto dei lavoratori «tira».

La programmazione economica doveva dunque avere due pilastri, la rimozione degli ostacoli alla piccola impresa e l'aumento del potere d'acquisto; non ha avuto nessuno dei due e proprio per questo ha fallito. Occorre individuare le forze che possono ora fare queste scelte. La Regione è certo una sede nuova, nella quale i piccoli operatori economici possono contare di più. Non potranno farlo, tuttavia, rimanendo agganciati alla Confindustria che qui rappresenta Saint Gobain, FIAT e Piaggio; non certo l'impresa mobiliera) la quale mira soltanto a coinvolgere i piccoli industriali in azioni antisindacali. Lo si è visto, del resto, alla conferenza regionale dell'ENEL, quando i rappresentanti della Confindustria si sono battuti contro la revisione della tariffa a favore degli utenti minori. La Confindustria è contraria persino al riconoscimento giuridico della piccola impresa (ma è favorevole alla legge tributaria, che intende, anzi, usare come un'arma contro le piccole imprese, per eliminarle dal mercato).

TONI Sulla base della mia esperienza ritengo che nelle condizioni attuali l'artigiano mobiliere non potrà sopravvivere a lungo. D'altra parte, questo tipo di impresa non mi sembra sostituibile ma soltanto modificabile.

Un primo rimedio sarebbe quello di definire lo spazio dell'artigianato. Cioè definire quanti dipendenti possiamo avere (tenendo presente che in altri paesi ne possono avere di più che in Italia), quali agevolamenti fiscali sono possibili. Inoltre, potremmo stabilire una specie di esame di ammissione per diventare arti-

Per iniziativa del nostro giornale e con la collaborazione del sindaco di Cascina, Enzo Bertini, abbiamo discusso i problemi dell'artigianato e della piccola industria nel corso di una riunione pubblica alla Biblioteca Comunale. La discussione è stata aperta dall'on.

Raffaelli; sono seguiti gli interventi dell'assessore all'artigianato, Susini, del segretario regionale dell'Associazione artigiani, Silvano Taddeini, del segretario della Camera del Lavoro di Cascina, Mario Mannucci, Stefanelli per l'Unità, gli artigiani Toni e Biagi.

Ne diamo di seguito il resoconto. Benchè il dibattito sia stato tenuto prima delle elezioni esso risulta completamente valido anche oggi.

Cogliamo l'occasione per ringraziare nuovamente tutti i partecipanti.

vista del Mobile, accusa contenuta in un articolo che fa politica in senso opposto, nel senso di conservatorismo. Perché non ci sono soluzioni al di fuori di un'azione collettiva che si basi su delle nuove scelte confacenti con gli interessi delle piccole imprese. Il Comune, insieme alla Regione, potrà offrire sostegno finanziario alle iniziative collettive ma occorre che gli artigiani si organizzino. Il Comune finanzia anche il centro per la ricerca di mercato se gli artigiani si organizzano per questo.

TADDEINI Le difficoltà degli artigiani non sono cosa nuova ma, certo, tendono ad aggravarsi e particolarmente nel settore dei mobili. Non credo comunque che si possano sperare con la selezione professionale degli artigiani, come sostiene Toni, poiché tutto sommato chi non è capace gli attualmente viene eliminato dal mercato. E dividere i provvedimenti a favore dell'artigianato fra un numero minore di imprese non risolve perché, in fondo, questi sono troppo modesti. Del resto, il «gonfiamento» è dovuto a ragioni generali — non c'è programmazione dello sviluppo economico, tesa ad eliminare ogni squilibrio settoriale e territoriale — ed è quindi relativo all'insufficiente capacità di acquisto del consumatore italiano.

Occorre andare all'origine dei problemi; alla struttura economica delle generazioni al tempo di intervento statale che è rivolto quasi esclusivamente al sostegno della grande impresa, come ad esempio, nel settore delle esportazioni.

Nell'ambito delle necessarie modifiche strutturali sono necessari allora efficaci strumenti di intervento anche per l'artigianato. Sul piano economico per l'assistenza tecnica e commerciale, per la riorganizzazione produttiva, la riduzione dei costi, la promozione degli acquisti, il ruolo sindacale per contrastare i disegni, come quello della legge tributaria che arreca un fortissimo colpo all'artigianato. In tal caso, purtroppo, solo la C.N.A. ha assunto una decisa posizione contro questa pseudo riforma, mentre le altre confederazioni dell'artigianato si sono accontentate di alcuni insignificanti ritocchi.

RAFFAELLI E così l'imposta sull'alabastro si vuole aumentare dallo 0,80% al 12%, quella sui mobili pure al 12 per cento...

TADDEINI In modo particolare l'applicazione dell'IVA più addirittura portare molte aziende artigiane alla chiusura e il problema è grave per tutti anche se da parte delle nostre associazioni si sta già organizzando il massimo di assistenza tecnica possibile.

Per il credito abbiamo ottenuto qualcosa attraverso il potenziamento dei fondi dell'Artigianocassa ed il suo decentramento a livello regionale. Ma si tratta sempre di piccole somme rispetto alle esigenze creditizie della categoria.

Una nuova grande occasione si apre ora per l'artigianato con l'entrata in funzione delle Regioni, le quali hanno competenza primaria in questa materia. Tuttavia le Regioni devono superare molti ostacoli per poter disporre tutta la loro capacità di intervento, ostacoli che provengono ancora dallo Stato accentrato che non intende rinunciare a tutte le sue competenze, affinché possano essere strumentalmente utilizzate a fini politici di parte.

La impressione generale è che comunque vi sia oggi una maggiore consapevolezza nel mondo dei piccoli imprenditori rispetto alla necessità di fare adeguate scelte di fondo. Ciò è dimostrato dal potenziamento delle iniziative associative, di revisione dei rapporti col fisco e con gli istituti bancari, purché si uniscano fra loro e si diano questo scopo promozionale. Questa nostra proposta ci ha attirato l'accusa di « voler far politica » dal direttore della *Ri-*



PISA: immagine di una delle tante manifestazioni operaie e popolari per la salvezza e lo sviluppo dell'economia cittadina

giano. Questo potrebbe avvenire alla richiesta di iscrizione all'albo. Questo tenendo presente che non basta conoscere il mestiere ma anche condurre l'impresa. La selezione potrebbe dare all'artigiano una levatura diversa, tanto da avere senz'altro una mentalità associativa, a differenza di quanto avviene oggi.

Gli attuali finanziamenti agevolati possono bastare alle aziende di oggi; ma se dobbiamo rimuovere l'impresa il discorso non può rimanere quello delle agevolazioni. Un grosso ostacolo si presenta con l'IVA in quanto l'artigiano non può rientrare nei limiti posti alla riscossione forfetaria dell'imposta. Tenere un'amministrazione per il fisco richiederà lavoro, oppure un impiegato dipendente, e questo basta a far chiudere una parte delle botteghe. Solo un certo gruppo, il quale ha già le dimensioni per tenere un impiegato, si troverà nella necessità di puntare sull'espansione aziendale per pagarselo. In conclusione, la mia opinione è questa: l'artigiano, potrà sopravvivere con l'esame di ammissione e le forme associative; occorre una nuova legge fiscale che aumenti le cifre esenti dalla tenuta dei libri contabili; occorre ingrandire le aziende attingendo con più facilità al credito; è necessario che le associazioni di categoria non si limitino a mandare qualche giornale ma organizzino le assemblee per affrontare concreti problemi dell'impresa artigiana.

SUSINI Le piccole imprese hanno una tara di origine: sono nate senza capitali adeguati, sulla base di capacità d'iniziativa favorite dalla disponibilità di manodopera a basso prezzo. Quindi o c'è stato l'autofinanziamento oppure sono venute a trovarsi in difficoltà per il peso della dipendenza dalle banche. Quando gli operai hanno posto non solo l'esigenza di un migliore salario ma anche di un ambiente di lavoro in cui la loro salute sia tutelata, la piccola impresa è venuta a trovarsi stretta fra queste rivendicazioni e la subordinazione al capitale finanziario e industriale, la pressione fiscale e gli altri oneri manovrati in sede pubblica.

Penso che la situazione deve essere fronteggiata modificando compensando i nuovi costi di lavoro o imposti dagli operai con la riduzione dei costi che gravano sulle imprese a causa di decisioni legislative o finanziarie. Nel solo capoluogo le banche pompavano dall'economia locale 500 milioni all'anno di interessi bancari, il che incide molto di più di quanto non facciano gli aumenti salariali. La legge tributaria ha altri effetti pesanti, già ricordati. Ma l'esempio tipico — e lo riprendo da uno studio di Raffaelli — è quello delle tariffe elettriche: il prezzo medio è di 14 lire a chilowattora mentre alla piccola impresa vengono fatte pagare 24 lire. Da un lato ci sono le imposte erariali depressive (lire 0,50

per consumi mensili fino a 6.000 Kwh; 0,40 lire per consumi fino a 200.000 Kwh e 0,30 lire per consumi superiori); dall'altro una tariffa artificiosamente ridotta per le grandi aziende, a 9 lire al chilowattora. In 10 anni le piccole imprese hanno pagato 300 miliardi in più, i quali sono stati trasferiti alla grande impresa in forma di tariffa sottocosto.

Il ceto imprenditoriale deve sapersi battere per cambiare queste situazioni. Deve cioè contribuire a creare nel paese le condizioni per una svolta di politica economica, in direzione delle riforme, dello sviluppo di consumi sociali, della programmazione democratica.

TADDEINI Non bisogna però guardare solo alle piccole imprese ma anche alle grandi.

MANNUCCI Bisogna guardare in generale al mutamento delle condizioni nelle imprese. La stessa impostazione tecnica del lavoro è talvolta fonte di sprechi. Non sempre mancano gli investimenti; bisogna vedere se la produzione aumenta con l'investimento oppure se una parte non viene assorbita da attività commerciali o comunque non produttive. I sindacati intendono affrontare il problema dell'economia, sono sempre pronti a ricercare terreni di accordo, purché conducano a miglioramenti reali per i lavoratori. E' necessario però che gli imprenditori siano disponibili a questa discussione, dandosi un'autonomia associativa sia per affrontare i problemi economici che quelli contrattuali. Siamo infatti concordi nel ritenere che la precarietà dell'impresa si riflette negativamente sull'artigiano e sul lavoratore ma bisogna, poi, vedere per quali vie si intende superarla.

BIAGI Ad aggravare la situazione delle piccole imprese concorre l'ingiustizia fiscale. I funzionari dell'Ufficio di direzione ad esempio, calcolano 400-430 mila lire di reddito imponibile ad operaio quando sappiamo benissimo che per la FIAT il fisco si

contenta della metà o anche meno. L'accertamento fiscale dovremmo cercare di contrarlo per riportarlo a proporzioni reali. Vi è poi il problema della pensione per l'artigiano, un lavoratore che sta in produzione 10 o 12 ore al giorno ma ancora non ha diritto ad una vera pensione. Per il lavoratore dipendente matura la liquidazione di fine lavoro e oggi, per mancanza di margini, l'impresa artigiana si trova scoperta della mezza per farvi fronte. Penso anche che si dovrebbe aumentare il numero dei dipendenti per impresa artigiana, almeno a 20, poiché si opera in un mercato dove ciò che conta è la competitività; tuttavia sarebbe meglio se questo ampliamento si potesse fare attraverso l'associazionismo.

BERTINI Non vedo l'alternativa accennata da qualcuno, fra rimanere artigiani o evolversi. Se l'ammodernamento dell'impresa è la via principale questo si può ottenere in gran parte unendosi per non doversi presentare più isolati sul mercato creando, invece, centri comuni di ricerca ed operativi. Le stesse Mostre del Mobile possono intraprendere iniziative associative, di revisione dei rapporti col fisco e con gli istituti bancari, purché si uniscano fra loro e si diano questo scopo promozionale. Questa nostra proposta ci ha attirato l'accusa di « voler far politica » dal direttore della *Ri-*

MOBILIFICIO ARTIGIANO

BANDECCHI ADERAMO

VIA DELLA BOTTE - ☎ 79.148

56016 - S. GIOVANNI ALLA VENA (Pisa)

Vi invitiamo a visitare la **CASA DEL MOBILE**. Tutta la sua esposizione Vi darà la massima garanzia e il risparmio

CASA del MOBILE

Via C. Romagnola, 65
Tel. 72.368
56021 CASCINA (Pisa)

ARREDAMENTI COMPLETI PER APPARTAMENTI - STUDI - ALBERGHI - ISTITUTI - ECC. MOBILI E PIANI ARRETRATI ESORTAZIONE

FABBRICA DI MOBILI DI STILE CLASSICO E MODERNO

MOBILI

Mediobanca Cav. LICIO GIOVANNONI di Renato

56010 VICOPISSANO (Pisa)
TELEFONO 91.031 - VIA NODICOM

L. A. M. C. O.

Lavorazione Artigiana Mobili Classici Originali

56012 FORNACETTE
Via Galileo Galilei Km. 16.400
Telef. 50.155

AD doveri

56021 CASCINA (PI)

MOBILI

VIA G. CEI N. 93
TEL. 73.263

MOBILIFICIO

F. LU' LENZI FU GUGLIELMO

VIA PROVINCIALE VICARESE 291/B

56016 - S. GIOVANNI ALLA VENA (Pisa)
TELEFONO 79.138

Mostra Permanente

Maneschi Gino

Accessori da Bagno e Cornici Moderne

Località « Cesana »
Tel. 79.268

56016 S. Giovanni alla Vena (pi)

d'ANTEO LICURGO

ARREDAMENTI BAR E NEGOZI IN GENERE

56023 NAVACCHIO (Pisa) ITALY - Tel. 75.107

NUOVA GRANDE MOSTRA PERMANENTE DEL MOBILE DEI FRATELLI ANDRUCCI

a PONTASSERCHIO - Telefono 83.735
Via S. Jacopo - Località « TRE PONTI »
a soli tre chilometri da PISA

Lampadari - Tendaggi - Tappezzerie

Tutto per il vostro fabbisogno nel settore degli elettrodomestici

Sala da pranzo in stile spagnolo